

Con «Unusual», una raccolta di duetti virtuali insieme a Franco Battiato, Lene Lovich, Tony Childs, Caparezza, Vladimir Luxuria... rivive l'artista siciliana prematuramente scomparsa. Nel cd anche un brano inedito e i successi di vent'anni fa

Gianfranco Capitta

Un suo cd si intitolava, come una sua storica performance dal vivo, *Voce prigioniera*. Prigioniera di un corpo certo, ma anche di un muro di convenzioni, culturali e sociali, che la pressavano e la comprimevano, quando non la rifiutavano apertamente, quasi a sminuirla e rendere circoscritta la potenza eversiva. Oggi che Giuni Russo è prematuramente scomparsa già da qualche anno, quella voce vive al di là del suo corpo terreno, anzi risuona, si spande e si moltiplica non solo nel ricordo, ma anche nelle molte voci di altri che quella voce e quelle canzoni rilanciano in un disco inconsueto e pieno di suggestioni.

Unusual Giuni Russo ripropone, davvero in maniera non usuale, brani suoi molto famosi, che grazie alla cura e alla dedizione amorevole e assoluta di Maria Antonietta Sisini (che di Giuni è stata a lungo compagna di avventure umane e musicali, suoi i testi di molte canzoni) arrivano cantati da quella voce originale e potente, ma sfumano e si mescolano in altre interpretazioni eccellenti di oggi. E non vi è nulla di cupo o scabroso in questo intreccio, perché quel corpus musicale è un tale inno alla vita e all'umanità, che i brani risuonano pieni e positivi, destinati a un circuito di vitalità futura.

Oltre al cd per altro, nel cofanetto edito da Radio Fandango (20,90 euro) c'è anche la Giuni originale, ripresa in uno dei suoi recital che non erano solo concerti, ma anche grande teatro, nel senso orientale e totale, dove la voce era il filo di una narrazione tutta già al di là della serata, anche se portava tangibili i segni di una storia intensamente vissuta. È il concerto, uno dei suoi ultimi, del 4 aprile 2001 all'Auditorium di Milano, squarciato da segnali oscuri che quella voce sconfiggeva, scatenando entusiasmo e partecipazione in un pubblico universale. Con brani che erano quelli dei suoi primi successi con Battiato, ma anche quelli assai più pregnanti del percorso intrapreso negli ultimi anni. La fede e la pienezza della vita e dei sentimenti, intravisti e approfonditi attraverso la frequentazione del Carmelo, insieme all'amore e all'identificazione nei grandi mistici del passato, da Juan de la Cruz a santa Teresa d'Avila. Non una fuga nell'irrazionale, ma la ricerca, in quell'amore che trascende la vita, di una umanità ancor più vissuta. Non ha giovato all'artista questa complessità che si arricchiva continuamente e inesorabilmente: l'industria discografica (anche se l'espressione vuol dire tutto e niente) non gradiva quello che non poteva assorbire, maneggiare e governare. E questo finì col costruirle attorno una sorta di ostracismo, cui certo non reagiva bene il carattere puntuto di lei. Anche se poi era stata capace, raccogliendo dentro di sé una forza belluina, di andare addirittura a Sanremo, per avere un confronto diretto con il pubblico, saltando la promozione d'ufficio degli uffici promozione.

Se quindi nel dvd c'è quasi la *summa* «teologica» e musicale di Giuni, nel cd dello stesso cofanetto c'è invece la prova di come quel canto possa essere universale, e ogni volta originale. Lei era entrata nel mito già

VOCE
SUBLIME



Risuona il canto libero di Giuni Russo

prima della sua scomparsa, con la sua voce potente e spericolata, capace di andare su toni iperumani e nello stesso tempo di penetrare in profondità le viscere di ogni sofferenza. Una voce nata in Sicilia (e che quella terra non aveva troppo ricambiato, ed era spesso una sofferenza per lei), in una tradizione di divinità musicali mediterranee dove signore gorgheggianti hanno ricreato nel Novecento un olimpo tutto femminile assai differenziato ma della stessa ruggente, inquietante e sacrale aggressività. Maria Callas, Rosa Balistreri, e anche Dalida per molti versi. Vite spericolate di voci sublimi, fuori da ogni conformismo nei comportamenti, anzi assise sul vulcano mai spento che borbotta il legame vitale tra il sud d'Italia, l'Africa e l'Oriente. Non «grandi madri mediterranee» di antica tradizione e secondo una sperimentata ricetta romantica, ma piuttosto tutte «figlie degeneri» contro la banalità e la

chiusura quotidiana, capaci di aprire scenari nuovi al di là della geografia.

La «signorina Giuseppa», come lei stessa amava ogni tanto parlare di sé in terza persona, aveva trasformato in dono quella specie di antica maledizione verso chi tradisce le convenzioni stratificate. Anche se poi con il suo canto libero godeva a tornare su antiche romanze napoletane, o si inerpitava, imprevedibile su discese ardite e risalite della ricerca musicale novecentesca, nel salotto di casa Rubinstein, per usare un altro suo titolo fortunato.

Ora, molte canzoni di Giuni Russo continuano quella sorta di «missione», quasi una vocazione, all'eternità. E ci sono tutte, o almeno ce ne sono di tutte le fasi di questa artista dalle tante vite musicali. E nel cd appena pubblicato, con Franco Battiato la sua voce si intreccia in due diversi motivi, *Strade parallele* e *La sua figura*, quasi due diver-

se maniere di morire in versi, dove la seconda, appassionata e trascendente, riguarda addirittura un oggetto di santità.

Ma è molto bello anche il confronto con Caparezza per *Una vipera sarò*, come quello con Tony Childs per *Morirò d'amore*. Esplosivo l'effetto di accostamento ad altre voci «maledette»: Lene Lovich per *Moro perché non moro*, e la fantastica Vladimir Luxuria, attrice consumata che con molta immediatezza si spinge qui sul baratro di *Illusione*.

C'è poi nel disco un inedito assoluto di Giuni Russo, *American man*, e i successi che le diedero popolarità di massa, ormai quasi vent'anni fa: *Adrenalina* sdoppiata con Mab, e con Megahertz la faticosa *Un'estate al mare*. E diventa così più facile, adesso, capire come quegli ombrelloni-onion servissero appena a velare l'eruzione minacciosa del vulcano.